

IL DIBATTITO

«Il partito democratico? Giusto, ma nessuno decide»

Chiamparino: necessari anche gli scontri. Penati: serve una nuova formazione. Pasini: no alla riedizione dell'Ulivo

I PROTAGONISTI



GIULIO SAPELLI

«Mi batto per un partito di centro che guarda a sinistra. Se pensiamo di fare del Partito democratico un partito di sinistra, meglio non cominciare neppure. E, poi, finiamola con parole d'ordine che allontanano la gente e anche di parlare di questione settentrionale».



GAD LERNER

«Il Nord ha conosciuto il vuoto di una rappresentanza politica, che è stato riempito provvisoriamente da moderni populistici, Umberto Bossi e Silvio Berlusconi, perché nel centrosinistra non si sono trovate le parole adatte per sostituire i grandi partiti di massa, come era la Dc».



FILIPPO PENATI

«Il Partito democratico non deve essere soltanto una fusione fredda di Ds e Margherita, ma deve costruire una proposta politica che sappia rispondere alle esigenze di modernizzazione della politica e della società».



ALDO BONOMI

«Il nuovo partito può nascere con il contributo di chi nei partiti non c'è. Ma la sinistra deve abbandonare vecchie categorie come la coscienza di classe e capire che è cambiata la dimensione della classe operaia».

«Un nuovo soggetto politico, per essere vero, non può nascere sotto una campana di vetro, in proietta. Se occorre, ben venga la lotta». Le parole del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, risuonano nella sala convegni affollata della Triennale da un video pre-registrato. Non può sapere Chiamparino che i toni del dibattito, quando va in onda il suo intervento, sono già molto vivaci, nonostante il fair play di leader politici, economisti, opinionisti, sociologi e rappresentanti delle associazioni, che vogliono essere protagonisti della costruzione del Partito Democratico. Che deve essere di sinistra, come sottolinea

Alberto Mattioli

«È ora che il confronto si sposti sui contenuti e sui valori»

sconvolgere i benpensanti». No, deve essere di centro, gli risponde Nicola Pasini, responsabile del Centro di formazione della Margherita, per potersi smarcare dall'eredità dell'Ulivo e tagliare il cordone ombelicale «con l'estrema sinistra radicale». E, qualcuno, cioè Giulio Sapelli, economista e portavoce dell'associazione "Cominciamo da capo", ritiene debba essere

di centrosinistra. «Perché, altrimenti, è meglio non cominciare

neppure».

Nell'aula affollata e caldissima, c'è qualcosa di più di un dibattito. Prende corpo l'idea di quello che il Partito Democratico non dovrà essere: «Non serve un altro partito — sintetizzerà, chiudendo l'incontro, il presidente della Provincia, Filippo Penati —, serve un partito nuovo che sappia coniugare parole come libertà individuale e diritti collettivi, che non metta in contrapposizione imprese e lavoro, che sappia parlare ai giovani e apra loro possibilità per il futuro». Per questo il Partito Democratico «non deve essere una fusione fredda tra Ds e Margherita».

I partiti incassano l'affondo delle associazioni. Fabrizio De Fabrizis, del Circolo Archimede, chiarisce l'esigenza di entrare nel nuovo partito con un ruolo attivo: «Noi riconosciamo il ruolo specialistico dei partiti ma chiediamo che non mortifichino le associazioni, non è più sufficiente per noi essere ascoltati. Si archivi per sempre il mito della società civile contrapposta ai partiti».

Ma due ore di confronto servono per archiviare anche la "questione settentrionale", uno dei temi caldi dell'incontro, spunto di analisi delle ragioni della debolezza del centrosinistra al Nord. L'analisi viene affidata al sociologo Aldo Bonomi che punge nel vivo i partiti del centrosinistra: «Non sono stati capaci di riempire il vuoto lasciato dal venir meno dei due soggetti che sapevano dialogare con le genti spaesate delle valli e gli artigiani, Dc e Psi». E li sprona ad abbandonare vecchie categorie come la «coscienza di classe e il conflitto

capitale/lavoro». Ad archivarla, invece, ci pensa l'economista Michele Salvati: «Se il centrodestra vince al Nord non sorprende e non deve sorprendere nessuno. Non chiamatela più la "questione settentrionale". Non è un problema così grave». Due ore e mezza di passione con un caldo che toglie il respiro e le camicie macchiate di sudore ma non la voglia della platea di partecipare con applausi scroscianti. Carlo Cerami, dirigente Ds, raccoglie l'invito di Salvati: «Dobbiamo bandire i temi che possono allontanare la gente dalla politica, non porre limiti per non indebolire la gamba riformista. Il Partito Democratico non deve essere la risposta del centrosinistra alla sconfitta subita nel Nord, non si costruisce un partito in risposta a un'emergenza territoriale». E Riccardo Sarfatti, coordinatore dell'Unione in Consiglio regionale e socio fondatore del Partito Democratico, aggiunge: «Bisogna superare la distanza tra i due bacini



costituiti dagli iscritti ai partiti e dai non iscritti». Il titolo del tema, Partito Democratico, c'è, precisa Alberto Mattioli, vicepresidente della Provincia: «L'esito dipende dallo svolgimento». Dunque «è ora che il confronto si sposti sui contenuti e cioè sui valori, sui progetti, sull'architettura complessiva».

Paola D'Amico